

TOUR DE FRANCE. Promossi e bocciati dell'edizione '95, funestata dalla morte di Casartelli

PARIGI. Tutti a casa. L'82° Tour ha chiuso i battenti. Le ultime tracce, come sacchetti e fogli di giornale dopo una festa di piazza, rimangono intorno all'hotel Concorde la Fayette, il quartier generale della tappa conclusiva sui Campi Elisi: qualche ammiraglia della Società del Tour, le moto dei fotografi, i tifosi più irriducibili, gli ultimi corridori in partenza. Rominger che porta a spasso i figli insieme alla moglie Brigitte, l'ucraino Outschakov che gironzola per la hall con le gambe ammaccate, Indurain che se la fila velocemente verso l'aeroporto insieme alla moglie Marisa e ad Echavari, il suo direttore sportivo. Attaccato a un palo, ormai confuso nel traffico parigino, un cartello dell'organizzazione («pennance») resiste ancora per poco agli insaziabili collezionisti di trofei del Tour. Via, si va via. Vediamo, in ordine di voto, chi può tornare a casa soddisfatto.

INDURAIN 10: facile, adesso, dare il massimo ad Indurain. Cinque Tour consecutivi, 60 giorni in giallo, 33 cronometro vinti in carriera, 2 Giri d'Italia. Eppure, fino a un mese fa, non tutti erano convinti di Miguel. Le solite perplessità: non fa spettacolo, si nasconde in montagna, vive sulla rendita delle cronometro, è un campione che non offre emozioni. Bene, in questo Tour di emozioni ne ha offerte in quantità industriali a cominciare dall'attacco a sorpresa di Liegi. Solo un grande campione può vincere 5 Tour consecutivi. E non è solo una questione fisica. Miguel è unico nel «leggere» la corsa, nel tenere sotto controllo, come se avesse una centralina dei comandi sul manubrio, tutti i possibili sviluppi di una tappa. Poi è anche intelligente: stravinco, e lascia vincere. Insomma, è un leader illuminato con vocazioni da monarca. E difatti, tra quattro mesi, nascerà Miguel 2, il suo primo rampollo. Ormai è una dinastia.

ARMSTRONG 10: si sogna di baciare il cielo, come ultimo omaggio a Fabio Casartelli. È la fotografia più emozionale del Tour.

JALABERT 8: quarto in classifica a 8 minuti da Indurain, è tuttavia la vera rivelazione del Tour. Che fosse un fuoriclasse nelle corse di un giorno era cosa nota, che potesse puntare anche al podio di un grande giro è una assoluta novità. Un ottimo Tour per il francese: ha preso la maglia gialla, si è tenuto fino alla fine la maglia verde, ha commosso la nazione vincendo con una fuga solitaria il 14 luglio a Mende. La Francia ciclistica, dopo un periodo buio, ha trovato il nuovo leader.

ZULLE 7.5: tanto di cappello. Un secondo posto al Tour è comunque un ottimo risultato. Se poi aggiungiamo la sua sorprendente vittoria nella prima tappa di montagna (Laplagne), il binomio di Zulle è davvero soddisfacente. Un appunto? Non brilla. Zulle, per simpatia immediata. Ma, come dice Indurain, «l'immagine esteriore non vuol dire nulla. Io non sono obbligato a dare un'immagine». Giusto. Ma se è vero che i leader danno la «linea», è altrettanto vero



Miguel Indurain vincitore del Tour de France abbracciato dai fans

Quel gesto di Armstrong...

Finisce in archivio il Tour '95, con le immagini tragiche della caduta mortale di Fabio Casartelli che sovrastano le imprese sportive di Pantani e, soprattutto, del vincitore Miguel Indurain. Ecco l'ultima fotografia da Parigi.

A Indurain l'Ordine olimpico del Cio e Leblanc vuole cambiare il Tour '96

Il Comitato internazionale olimpico ha attribuito a Miguel Indurain l'Ordine olimpico (una sorta di cavaliere sportivo). Motivo di questa decisione, secondo quanto spiega un comunicato del Cio, è che il corridore spagnolo viene premiato «per il suo spirito di fair-play, la sua modestia ed il comportamento esemplare». L'Ordine olimpico viene attribuito ogni anno dal Cio a come riconoscimento alla carriera o a quegli atleti che si distinguono, oltre che per le imprese sportive, per le qualità umane. Gloria a Indurain dunque, ma non solo a lui. Il Banco Español de Crédito (Banesto) spende ogni anno 1,8 miliardi di pesetas (circa 24 miliardi di lire) per sponsorizzare la squadra del campione spagnolo; ma a conti fatti si può ben vedere quanto valga la spesa. La campagna pubblicitaria denominata «Tour Banesto» ha rappresentato per l'istituto di credito liberico una raccolta di quasi 90 miliardi di pesetas (circa 1000 miliardi di lire). Una pacchia che potrebbe cambiare il Tour '96 avrà molta novità. Sarà allargata a 22 squadre la rosa delle partecipanti, e il direttore, Jean Marie Leblanc, sta studiando soluzioni per firmare il «vantaggio dei pesisti». Si pensa a una cronometro in salita, a un arrivo dopo una lunga salita (tipo Puy de Dôme o Mont Ventoux) e a come aggiungere abbuoni sulle montagne più impegnative (richesti a gran voce da Pantani). Il tracciato '96 si conoscerà a ottobre, già si sa però che la partenza avverrà ad Hertogenbosch, in Olanda.

Guzet Neige) ma poi sparisce misteriosamente nel tappone del Tourmalet. Mal di stomaco? Mah. Comunque, considerando la scarsa condizione con cui è partito, le sue «invenzioni» lo ha fatte.

CHIAPPUCCI 5.5: ultimamente, è il suo voto standard. Undicesimo in classifica, secondo nella tappa del Tourmalet. Non lo si ricorda

per altre cose. **CIPOLLINI 5:** per le due tappe vinte meriterebbe dieci. Per il suo anticipato rientro a casa, zero. Quindi 5.

ROMINGER 4.5: ottavo in classifica, null'altro da segnalare. Quando è finito il Giro è in caduta libera. Due grandi corse a tappe non le regge. Indurain, complessi-

vamente, ha qualcosa in più. **BERZIN 4:** alla prima salita, va a casa. Non c'era più con la testa. Gli manca qualcosa e, soprattutto, non ha il fisico per reggere sia il Giro che il Tour.

FONDRIEST 4: idem come sopra. È venuto al Tour di controvoglia.

BUGNO 2: non gli diamo 1, per non confonderlo con Killy. Svogliato, neppure, indisponente. Termina il Tour al 58 posto con quasi due ore di ritardo. Nella cronometro di Vassivière arriva centesimo. Litiga con i fotografi e i massaggiatori. Ha toccato il punto più basso della sua carriera.

JEAN CLAUDE KILLY 1: la maglia nera in assoluto. Una serie di «gaffes» sconcertanti. Ne ricordiamo una a proposito della tappa di Pau dove i corridori, andando piano e lasciando vincere quelli della Motorola, hanno reso omaggio a Fabio Casartelli. «Questa pausa ha fatto bene a molta gente. Altrimenti, se avessero dovuto correre come nella tappa del Tourmalet, tanti corridori sarebbero andati a casa». Sconcertante e inopportuno. Ma un personaggio così deve proprio fare il presidente del Tour? Tutta la macchina dell'organizzazione, comunque, si è mossa male. Prima per la sfortunata premiazione di Virenque, poi per l'eccessiva fretta di rimuovere la morte di Casartelli. I dirigenti del Tour devono ringraziare i corridori che, con il loro gesto, hanno riscattato tutta la Grande Boucle. Una brutta pagina.

FORMULA UNO

Schumacher: «La Ferrari? Solo contatti»

NOSTRO SERVIZIO

KERFFEN. Era vero, allora. Michael Schumacher ha confermato di aver avuto contatti con la Ferrari, finora senza conclusioni. L'ammissione è arrivata nel corso di una conferenza stampa nella sua città. Dopo aver smentito di essere vicino alla firma con il team di Maranello, Schumacher, il cui contratto con la Benetton scade a fine stagione, ha parlato del suo futuro. «Ci sono quattro teams in ballo - ha detto il tedesco - Benetton, Williams, Ferrari e McLaren. Per me è importante avere una macchina e un team in grado di vincere il Mondiale. Alle Benetton sto bene, e molte cose dovrebbero essere perfette se scegliessi di cambiare. Ho avuto dei colloqui con la Ferrari, lo ammetto, ma non c'è stato ancora nessun risultato». La settimana scorsa una battuta del ferrarista Gerhard Berger sull'ingaggio del tedesco campione del mondo aveva scatenato le fantasie dei mass media, costringendo la casa di Maranello ad intervenire con una smentita. Ora in pratica Schumacher conferma la presa di posizione della Ferrari, aggiungendo però l'ammissione di «colloqui» avvenuti e ancora senza esito. Schumacher è anche tornato a parlare della rivalità con Damon Hill, invitando i tifosi tedeschi ad applaudire l'avversario domenica prossima, sul circuito di Hockenheim.

«È difficile - ha detto Schumacher - frenare la nostra rivalità. Potrei anche sedermi intorno a un tavolo per chiarire tutto, ma Hill è un tipo stravagante, e con persone come lui ho difficoltà a trattare. Cambia idea in cinque minuti. In ogni caso, sarebbe un gran bel gesto se il pubblico di Hockenheim domenica accogliesse Hill con simpatia e lo applaudisse. Il tedesco ha aggiunto anche alcune critiche a Hill («è troppo ansioso per vincere su un circuito di casa sua») e ha ribadito di aver ricevuto la solidarietà di Frank Williams dopo l'incidente con la vettura del rivale britannico a Silverstone. «Mi ha difeso - ha detto - per come è andata, stigmatizzando il comportamento del suo pilota». Williams aveva però già smentito la circostanza dopo il Gran Premio di Gran Bretagna. Schumacher ha inoltre annunciato il suo prossimo matrimonio con Corinna Betsch. «Non prima di ottobre - ha precisato il pilota - visto che fino ad allora non c'è nessuna data disponibile. Evento formidabile» è la definizione che il campione del mondo di Formula uno ha dato delle nozze, aggiungendo che data e luogo saranno tenute segrete per evitare l'afflusso di cronisti e fotografi. I diritti commerciali del servizio fotografico varrebbero mezzo milione di marchi, circa 578 milioni di lire, e sempre secondo il manager il ricavato dell'acquisto del servizio sarebbe devoluto in beneficenza.

AUTOMOBILISMO

Villeneuve vince ancora nella «Indy»

CLEVELAND. Il canadese Jacques Villeneuve (Reynard Ford-Cosworth), figlio dell'indimenticabile Gilles, ha vinto il Gp di Cleveland, valido per il campionato di Formula Indy. Villeneuve ha preceduto gli statunitensi Brian Herta e Jimmy Vasser, anche loro su Reynard Ford-Cosworth. Con questo successo il canadese, che ora ha 138 punti dopo 12 gran premi, consolida il primato in classifica generale, con 32 punti di vantaggio sull'americano Bobby Rahal, finito quarto. È la quarta vittoria per il «figlio d'arte» nella formula Indy del '95, in precedenza Villeneuve si era già imposto a Miami il 5 marzo, alle «Mille miglia» di Indianapolis il 28 maggio e ad Elkart Lake lo scorso nove luglio. Prossima gara il Michigan International Speedway il 30 luglio.

Per i cavalli allenamenti «umani»...

LUCA MASOTTO

«Professore, non sono mica un cavallo». L'atleta sudato e sfatto si lamenta per la troppa fatica dell'ultima «ripetuta». Eppure è tutto ribaltato. Allenarsi come un uomo è diventato il simbolo del fenomeno inteso come «soggetto» da ammirare e imitare. **CALORGLI** pulsazioni, resistenza muscolare e quantità di ossigeno, imporgli scatti in salita di 150 metri per almeno dieci volte, impiegare assiduamente in mezza maratona di 12 chilometri. E in caso di infortunio per stress da affaticamento, «calario» in piscina, immergerlo nell'acqua alta per la riabilitazione. Non è un uomo qualsiasi, ma un cavallo. Dieci sedute a settimana, tra esercizi di coordinazione, equilibrio, ritmo: neppure un normale equino di sana e robusta costituzione riuscirebbe a tanto. Eppure in nove - sei «recrutati» dal campo militare di Grosseto e dall'Irlanda - sono riusciti a stare al passo e a far prendere qual-

che bella soddisfazione ai rispettivi cavalieri. Il mondo della Fise (Federazione italiana sport equestri) sta «subendo» da due anni una mini-rivoluzione. All'interno della Scuola dello Sport del Coni, nella sezione «Divisione collegamento ricerca e sperimentazione», il maestro Sandro Donati e un poker di esperti, potrebbero stravolgere il panorama ultimamente sbiadito (ma non troppo da quando è arrivato il ct olandese Henke Nooren) dell'equitazione italiana. O perlomeno di cambiarle fisionomia di allenamento, fino a ieri poco scientifico, affidato alla carezza sul crine umido, allo zucchero, alla disponibilità e agli umori della macchina operativa, ovvero il cavallo. Verso la fine dell'ottobre '93 si è creata per il «completo» (dressage, salto ostacoli, fondo) una sezione sperimentale per giovani cavalli attuando metodologie innova-

re rivoluzionarie. Perché il cavallo non può allenarsi come l'uomo, con i suoi stessi principi, avere gli stessi ritmi, dall'alimentazione all'assiduità, ripetitività, alternanza e completezza, i quattro punti cardine della nuova rivoluzione equestre? «Deve essere tutto rapportato e raddoppiato. Le ripetute in salita, non sui 60 ma almeno 120 metri per una dozzina di volte - ha dichiarato Donati, membro della Commissione di studio sul doping del Coni - E poi il fondo lento (il cross) ritenuta da molti una tecnica omicida per il cavallo ma che invece si è rivelata convincente. Dodici chilometri per allenare la resistenza organica. Cicli di settimana, allenamenti diversificati. Fino a ieri si tenevano i cavalli a riposo molti mesi per recuperare dopo la stagione agonistica. Ma con l'attività aumenta la massa grassa e l'irrigidità tendinea. Come per l'uomo». L'obiettivo della sezione sperimentale è stato da sempre uno solo: far gareggiare ogni domenica i nove talenti a quattro zampe. Di

loro sei (tutti quelli «italiani») hanno dimostrato attitudini adatte ad affrontare difficoltà tecniche tali da sopportare diversi carichi di lavoro. Medaglie olimpiche assicurate. Pare ci voglia del tempo. E così nessuna promessa d'alloro per Atlanta '96. Se ne parlerà per l'Olimpiade del Duemila «ma dovessero migliorare nella capacità di salto questi cavalli potrebbero anche far parte del team del prossimo anno - assicura il team coordinato in laboratorio dal tecnico Giuliano Guidi. In realtà alla Fise, nel ciclone per la denuncia di fatture gonfiate e acquisti azzardati, si sta vivendo un paradosso. Cavalli da podio pronti a far stracelli (hanno vinto quasi tutte le gare alle quali hanno partecipato), in fase di crescita e di grado (tre sono passati alla quarta delle sei categorie di difficoltà) ma gli «azzurri», ossia i probabili olimpici, restano allenati con sistemi antiquati. In un anno anche questi cavalli potrebbero migliorare. Il talento si costruisce» assicura Donati. Questione di volontà.

DUE CASI DI CALGIO «TRUCCATO»

Inghilterra, sotto accusa Grobbelaar e Fashanu Combine minore in Toscana

La polizia dell'Hampshire ha accusato il portiere del Southampton, Bruce Grobbelaar, il portiere del Wimbledon, Hans Segers, e l'attaccante dell'Aston Villa, John Fashanu, di avere cospirato al fine di combinare i risultati di alcune partite. Oltre al trio calcistico, le accuse hanno riguardato anche la moglie di Fashanu, Melissa Kassamapi, e l'uomo di affari malese, Heng Suan Lim. «Abbiamo le prove che hanno ricevuto o dato denaro per influenzare l'esito di alcuni incontri», ha detto il sovrintendente di polizia Peter Long. Grobbelaar pendono altri quattro capi (non specifici) di imputazione, altri due su Fashanu e uno su Segers. I cinque accusati sono stati rilasciati su cauzione in attesa di comparire davanti al magistrato l'11 di ottobre. Un caso minore di «combine» anche nella seconda categoria di calcio italiano. Un calciatore del Montecatini, che milita nel girone B del campionato di prima categoria, avrebbe offerto denaro ad un collega del Fiesse Fosciana per condizionare l'esito della gara. Ad «intraccharlo» due telefonate, secondo la Commissione disciplinare della Lega dilettanti toscana che ha retto il Montecatini calcio all'ultimo posto nella classifica. La Commissione ha infatti ritenuto la società termale responsabile oggettivamente dell'illecito sportivo tentato dal calciatore Domenico Toni, squalificato per tre anni dalla stessa Commissione. Toni, «nel corso di due telefonate a giorni precedenti la partita Fiesse Fosciana-Montecatini (1-0) del 12 marzo», è detto nel deliberato - aveva offerto denaro ad un calciatore della formazione lucchese per condizionare l'esito della gara. Se il verdetto verrà confermato il Montecatini retrocederebbe in 2ª categoria.